

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Interrogativo

Nella notte d'Europa si accesa una stella, la stella della liberazione. Ad essa guardano tutti i popoli, di essa si illuminano tutte le lotte di questo periodo drammatico e risolutivo. È il nodo di tutte le contraddizioni che portarono alla guerra che vuole sciogliersi in una formula che in sé acqueti gli antagonismi di classe e le antinomie di nazione. È il viluppo di tutte le esperienze che vuole districarsi in un modo di vita che sia al riparo da ogni ritorno della barbarie e della schiavitù, che renda felicemente inoperante il principio vi-chiano dei corsi e ricorsi.

A traguardo dell'altra guerra i combattenti ponevano una pace che mettesse tregua negli odi nazionali e ordine nei rapporti internazionali. E la speranza fu delusa. A metà di questa tutti si pone la fine delle cause che la guerra rendono possibile e perciò istesso inevitabile. Come codesta metà si possa raggiungere, ancora non è chiaro alla coscienza di tutti i partiti di tutte le classi di tutti i popoli, che l'impeto della battaglia non prorompe tanto da concetti rigorosamente sistemati, quanto da posizioni sociali realmente sofferte e da sentimenti umani appassionatamente coltivati. Unisce la etichetta, in Italia come in Francia, in Olanda come in Jugoslavia: Comitato di Liberazione Nazionale. Ma quanti i contenuti? In ogni Comitato si riflette una situazione e si esprime una esigenza che non sono necessariamente le stesse per tutte le nazioni e per tutti i popoli. Scaturiti dai diversi partiti chiamati a risolvere gli stessi problemi essenziali e pregiudiziali, i comitati si distinguono con il mutare degli ambienti nei quali operano e con il variare dei rapporti nazionali e sociali dei quali sono strumento. Il Comitato Italiano, quale ne sia l'origine e la composizione, deve, per continuare ad essere, adeguarsi alle forze che la crisi ha messo in moto e alle speranze che la lotta ha nutrito. Sorto per promuovere e interpretare l'iniziativa popolare, l'iniziativa popolare deve ora servire, se veramente, come alcuni ritengono, vuole durare oltre la negazione che lo trasse in vita.

Non più precisare solo quello che in Italia deve scomparire, ma chiarire anche quello che in Italia deve sorgere.

Nelle parole d'ordine del C. L. N. il popolo italiano può anche versare, siccome in parte ha versato, le sue aspirazioni e leggere le sue rivendicazioni. La classe lavoratri-

ce, postasi all'avanguardia delle classi e dei ceti che nel nazifascismo vedono una vergogna da cancellare, può anche affidare al Comitato di Liberazione Nazionale la premessa e la garanzia del suo avvento. Si ricordi però che nella libertà essa vuole spezzare tutte le catene che la tennero in soggezione e frantumare tutti i vincoli che ne vietarono l'ascesa. E nell'indipendenza trovare la sua emancipazione. I problemi italiani, per i lavoratori italiani, operai e contadini, tecnici e professionisti, sono istituzionali e politici, e cioè di organamento sociale e quindi economici.

Non si sradica il fascismo se non rimuovendo le cause che lo determinarono. Non si libera l'Italia se non liberando gli italiani dai rap-

porti sociali nei quali sono inquadri. Ha coscienza di questa necessità il Comitato Italiano di Libertazione Nazionale? Avverte gli sviluppi della lotta e il potenziarsi delle forze che ad essa partecipano? Vuole davvero assecondare interpretare condurre gli sviluppi democratici della politica italiana?

Può, ecco l'importante, porsi a centro e a strumento della « radicale » liberazione italiana? Può convogliare alla foce della repubblica italiana dei lavoratori tutte le forze sanamente rivoluzionarie e dunque progressiste? Se sì, risolverà in uno tutti i problemi italiani. Se no, si renderà necessario il riesame della sua costituzione e della sua funzione, e quindi della nostra posizione. Questo l'interrogativo.

Criminali di guerra

è venuto il turno di Buffarini Guidi e altri seguiranno

Chi è dichiarato « criminale di guerra » non può sperare ed ottenere pace ovunque vada e comunque si nasconda. Non può trovare ricetto in paesi neutrali, non può sperare clemenza in giudizi legali. Dei delitti che ha commesso deve rispondere sul luogo stesso in cui li ha perpetrati. Il Comitato Nazionale di Liberazione per l'Alta Italia ha già dichiarato « criminale di guerra » il maresciallo Kesselring per gli ordini da esso impartiti ai nazi di distruggere, incendiare, fucilare, impiccare ostaggi.

Adesso è venuto il turno di Buffarini Guidi, anima nera di tutti i maltrattamenti e le uccisioni e le ruberie delle varie polizie italiane. Dice il comunicato del Comitato di Liberazione Nazionale:

Il C.L.N.A.I. a notizia delle feroci atrocità e delle raccapriccianti sevizie alle quali, per opera di funzionari di polizia, sono stati sistematicamente sottoposti i detenuti politici segregati nella villetta di Via Paolo Uccello (Viale Monte Bianco) in Milano,

attesa nei misfatti la diretta e personale responsabilità del Ministro degli interni della R. S. I., in conformità anche alla richiesta a suo tempo fatta pervenire dal Comando Interalleato a questo Comitato sulle responsabilità dei criminali di guerra:

denuncia

ad ogni effetto compresa la interdizione di espatrio nei paesi neutrali, GUIDO BUFFARINI GUIDI come criminale di guerra e, d'intesa col Comando Generale del Corpo V. L.

ordina

a tutti i comandi dipendenti delle formazioni di montagna e di pianura dei V. L. nonchè alle squa-

dre di città di disporre la cattura del pre nominato Guido Buffarini Guidi.

Al Buffarini Guidi altri dovranno seguire e far corona, per quanto di bestiale hanno commesso e tuttavolta commettono ai danni del martoriato popolo italiano.

SCIOPERI

A Torino, a Genova, a Milano, a Sesto, a Legnano, a Busto, a Saronno ci sono stati degli scioperi, ci sono degli scioperi. La massa operaia ne ha abbastanza delle ciarle dei « politici » e degli « organizzatori » del fascismo. È giunta all'estremo della sopportazione. Vive in case fredde e deve mangiare, naturalmente poco e con scarso condimento e punto vino, roba fredda, che la fiammella del gas sospira per alcuni minuti e poi si spegne. I fascisti se la prendono, a parole, con gli industriali, e gli industriali, a parole, con i nazi che così vogliono e comandano. E si parla anche di licenziamenti per fornire materiale umano alle legioni fasciste e agli eserciti nazisti. Sono scioperi di ammonimento, scioperi di preparazione, un sintomo e un simbolo. La marea del generale malcontento sale ogni giorno più. Lo sciopero generale insurrezionale è una necessità palese che la situazione comanda e l'interesse del popolo italiano esige. Non c'è altro modo di spazzar via tutta la incostituzione malefica della nostra vita di popolo e di nazione. Non c'è altro mezzo per il proletariato di liberarsi dalla avvilita schiavitù mortale nella quale il fascismo l'ha costretto e il nazismo legato: insorgere. Insorgere, ecco il comandamento. Insorgere come l'ordine verrà dato e far piazza pulita di tutti gli assassini e di tutti i luridumi che vorrebbero sommergerci.

Socialismo e Liberalismo

La condizione prima del risorgimento del popolo italiano è la libertà: siamo di pieno accordo. Ma (ecco il nostro punto di vista, che si ricollega con la polemica antiliberalista marxista), dopo tanti tragici avvenimenti, è opportuno chiarire di quale libertà si tratti e dire cosa contenga questa « libertà », la quale, dal punto di vista puramente teorico, significa attitudine a fare una indeterminata cosa senza ostacoli; e dal punto di vista pratico, ha varie manifestazioni nei vari Paesi, a seconda che si dia importanza più a « la » libertà o a « le » libertà. L'esperienza poi, ci mostrò prima della guerra che il liberalismo si poteva anche ridurre ad un metodo politico che si limitava a proteggere l'accordo della volontà degli imprenditori (che non correvano nessun rischio) con quella dei lavoratori (che, se non accettavano, potevano morire di fame). Oggi — ancora oggi e nei Paesi più democratici — si assiste allo spettacolo di scioperi stroncati in nome della patria e della libertà, ma col solo sacrificio dei salari e non dei profitti. Ogni blocco dei primi è richiesto... dagli interessi della nazione in guerra; ogni limite della proprietà è vietato dai principi... liberali!

Ecco il liberalismo che noi socialisti abbiamo, con ragione, sempre rigettato e rigettiamo! Lo Stato deve essere liberale in senso giuridico (tutti uguali sotto l'impero delle leggi votate dal popolo) ed in senso sociale (lo Stato deve proteggere la libertà in tutto ciò che contribuisce al benessere materiale e morale della nazione). Del resto nello stesso campo dei liberali si sono manifestate correnti critiche da parte di molti teorici i quali hanno ritenuto necessario dimostrare che lo Stato vien meno al proprio compito se si limita a « lasciar fare » confondendo erroneamente le leggi naturali, ove la volontà non ha peso, con quelle sociali, ove la volontà ha tanta influenza, ed i critici hanno concluso col dire che sarebbe meglio parlare di Stato « di cultura » e non di Stato liberale, perchè esso deve vivificare la sua azione intervenendo a protezione dell'uomo, sia nel campo materiale che in quello spirituale.

Dunque... legislazione sociale. Ma — si dice — essa deve limitarsi alla distribuzione e non toccare la produzione della ricchezza, perchè in quest'ultimo caso siamo di fronte a tanti dubbi da non saper decidere se la statizzazione sia un bene

o un male peggiore (p. es.: arresto di ogni iniziativa, elefantiasi burocratica, ecc.). Obbiezioni vecchie e nuovi giovani non conoscono, ma gli anziani ricordano dagli scritti di Rosmini a quelli di Spencer. Qui non si tratta di entrare nei particolari della società futura, da cui si tiene lontano Marx, appunto per non entrare nel campo dell'utopia. Basta restare agli insegnamenti della storia recente.

Si premetta che finalmente l'economia ortodossa ha capito che la proprietà non è *jus utendi et abutendi*, ma è funzione sociale: frutto del lavoro individuale e della protezione sociale, di modo che deve esser sottoposta essa pure alla disciplina collettiva ed al controllo statale. La forma che dovrà assumere questo intervento pubblico sarà consigliata dalla realtà del momento; ma è certo che la direzione privatistica della produzione (tanto più libera quanto più... anonima) se ha dato frutti benefici in un primo tempo, si è poi pervertita quando si è sentita insuscettibile di freni pubblici e, pur di accrescere il dividendo, ha trasformato la libera concorrenza onesta in una libera concorrenza disonesta, ha arginato il liberalismo con i monopoli ed infine ha creato un mondo fittizio (finanziario e borsistico anzi che economico e produttivo), che si è impadronito di giornali e di posti politici guidando la politica nazionale alla difesa dei titoli (spesso artificiosi) e costringendo le nazioni, quando era utile al profitto di pochi, a gettarsi in avventure coloniali o guerresche, che portavano il Paese alla rovina. Si crearono i miti della bandiera che segue il commercio, della «nazione forte per un'economia florida, delle «nazioni proletarie» o «plutocratiche», degli «spazi vitali» e «grandi spazi», ecc. Il fascismo fu l'ultima forma che prese il capitalismo... liberale, il quale non ha avuto ritengo a sacrificare metodo democratico e giustizia quando ha visto che erano d'ostacolo al proprio interesse. I Paesi anglosassoni sono

rimasti immuni da questa tabe se non solo perchè d'un lato la loro mentalità è meno propensa a forme di esagerata disciplina collettiva e dall'altro lato la lotta sociale non è giunta entro il loro confine al punto cui era giunta altrove. D'altronde è nota la iniziale simpatia dei conservatori inglesi per il fascismo, quando, ingenuamente, credevano che fosse solo di... «uso interno». Il capitalismo italiano, invece, meno scrupoloso, giunto al punto critico, ha sovvenzionato i pennaioli e gli strilloni della guerra, ha aiutato le squadre d'azione o i «mazzieri»; ma s'è ingannato esso pure; perchè tutte queste forze sataniche, evocate come strumento, sono diventate poi ricattrici degli stessi evocatori, impotenti a dominarle. E anche questo fu preveduto da quel Carlo Marx, tanto svalutato dai liberali.

Dunque? Concludiamo: la statizzazione sarà come sarà, ma deve essere, se si vuol veramente liberare la società da queste forze arbitrarie turbatrici della vita sociale; tanto più che questo capitalismo — sia anglosassone o germanico o latino — ha ora dimostrato la propria interiore crisi di soluzione, rivelandosi incapace tanto a mantenere la pace quanto a vincere la guerra. Il capitalismo è giunto quindi ad un punto morto in cui le sue conseguenze contraddicono radicalmente alle premesse; non risponde più ad un bisogno sociale, non è più fonte di benessere collettivo, non ha più interiori risorse per risolvere i gravi problemi del suo sviluppo; anzi il suo stesso sviluppo gli si presenta come un problema insolubile e si può mantenere solo con un regime di violenza e di menzogna. È chiaro che tutto ciò non può durare e che, finita la guerra, la crisi del regime economico imporrà a tutti i Paesi una soluzione che dovrà essere radicale per essere duratura e benefica, e non potrà essere liberale nel senso individualista, ma liberale nel senso umano; non l'uomo per la libertà, ma la libertà per l'uomo.

I nazi nelle scuole

Si dice con molta insistenza — e il popolo non dice che una vacca è grigia se non ha qualche pelo bianco — che in molte scuole di città e di campagna i nazi condividono i locali scolastici con gli alunni; in alcune aule gli scolari, in altre i soldati tedeschi. Anche si dice che nei sotterranei di alcune scuole siano depositate delle munizioni. È vero? E la domanda non vuole scusare a priori eventuali bombardamenti con relativo corteo di morti innocenti, ma fisare fin d'ora delle precise responsabilità e stabilire delle precise colpe che qualcuno dovrà pur scontare. La guerra è la guerra, si sa: bestiale ovunque e comunque, nè le V. I che cadono

su Londra scansiono scuole e ospedali, nè le bombe tedesche sganciate in questi anni su Varsavia, Rotterdam, Belgrado e Londra, e quelle italiane cadute su Salonicco, Londra, Tolone e Alessandria avevano occhi per risparmiare vecchi e bambini. La guerra è la guerra, e a volerla totalitaria fu il nostro «genio», la «maschia figura» inviataci dalla provvidenza. Ma che i nazi approfittino della compiacenza dei fascisti per installarsi nelle scuole accanto ai bambini e negli ospedali accanto ai nostri ammalati, è, se vero, una barbarie imperdonabile, un vero e proprio delitto e un incitamento a delinquere.

Un italiano per una sigaretta Il trucco dei pacchi vestiario

In un giornale illustrato svizzero è descritta la vita che conducono i prigionieri italiani in Germania. I nostri soldati vengono trattati dal «fedele e generoso» alleato in modo davvero inumano. Costretti in campi di concentramento deserti di ogni provvidenza igienica, sottoposti a una disciplina rigida e spietata, vengono adibiti a lavori pesanti e pericolosi e alimentati male e in modo assolutamente insufficiente. I custodi li amministrano come bestie da soma: li affittano a questo o a quel tedesco che ne abbisogna per lavori di facchinaggio o di rimozione di macerie per un pugno di danaro. Un italiano non vale più di una sigaretta. Per dieci sigarette, il custode vi manda una squadra di italiani a sudare per una settimana. In Germania si specula sulla carne degli italiani, come in Italia si specula sul burro. Tutto quello di avvilente e di pericoloso che i tedeschi non possono e non vogliono fare, è compito degli italiani iniziare e condurre a termine. I custodi preferiscono le richieste di questo o quell'imprenditore a seconda del profitto in generi di conforto che possono trarne per sé e per le proprie famiglie. Nè è da credere che la situazione dei nostri disgraziati fratelli possa mutare con la muta della loro condizione giuridica, come si dice: da prigionieri a lavoratori. Se ieri erano trattati peggio dei prigionieri russi e po-

lacchi, oggi al massimo saranno parificati ai condannati ai lavori forzati. Sono lavoratori liberi, sì, come tutti gli altri italiani che continuamente vengono inviati in territorio tedesco, come tutti gli italiani arrestati e poi deportati; liberi di lavorare secondo un comandamento schiavista e quindi di morire per fatica, per fame, per malattia incurata.

Adesso che i nazi non possono più contare sulle forniture finlandesi, romene, bulgare e ungheresi, che cosa hanno pensato? Di organizzare una spedizione in grande stile, per mezzo di pacchi postali da cinque chili l'uno, di indumenti naturalmente di lana e naturalmente forniti dall'Italia. Dopo aver saccheggiato i nostri depositi, saccheggiano così le nostre case. Settecento mila famiglie italiane sono infatti invitate e continuamente sollecitate a inviare indumenti di lana ai loro cari in Germania. E non si preoccupano tanto dell'esattezza dell'indirizzo: l'importante è che spediscono i pacchi in Germania. E la destinazione è evidente: nessun capo, si può giurarci, toccherà ai nostri soldati, i quali continueranno ad essere coperti o meglio scoperti come lo furono finora. La lana servirà alle necessità belliche del nazismo, pronto a tutti gli inganni e capace di tutte le soperchiere pur di prolungare per qualche settimana ancora la sua agonia.

FALSARI

Circolano foglietti ciclostilati con il titolo tremolante che appare vergato dalla mano del falsario: «Il socialista collaborazionista», foglio d'ordini (Ah, che vuol dire la forza d'abitudine!) del Partito Socialista Unitario (sic). Si può sapere dove si rintanano gli ipocriti che si appellano al Congresso Socialista di Napoli e si dicono d'accordo «con gli altri socialisti delle altre correnti? Forse alla Resega o alla Muti o in uno dei tanti gruppi di polizia? Il linguaggio che tengono, benchè torbido, è velenoso abbastanza per scoprire le false intenzioni che li muovono: «noi non ci fidiamo dei fascisti — dicono — finchè verrà fatta con serietà, onestà, rettrezza di sentimenti, non saremo proprio noi socialisti a respingerla. Se in essa starà il bene della classe lavoratrice, ben venga anche la socializzazione».

Capito? Furbi ma non troppo, i nostri falsari.

TEDESCHI CATTURATI

A Fossano sono stati catturati tre tedeschi e un camion di benzina. Altri due tedeschi e un fascista sono stati catturati assieme a un carico di legno. Sulla strada verso

Olcenengo l'intero posto di blocco di Vercelli è stato catturato al completo con le relative armi. Operazioni del genere che fruttarono tra l'altro camions, automobili, benzina e armi, sono state felicemente condotte a termine nella zona di Torino.

Assalto alle carceri

In queste ultime settimane compagnie di partigiani hanno dato l'assalto ad alcune carceri giudiziarie, vincendo o catturando i posti di guardia, e riuscendo a liberare tutti i detenuti politici che vi erano sinchiusi.

SOLDATI GEORGIANI PASSATI AI PARTIGIANI

In alcuni centri dell'Alta Italia, e segnatamente del Piemonte, gruppi di soldati georgiani inquadrati da tedeschi sono stati messi di presidio a ponti, ferrovie, depositi, incroci stradali. Contro questi gruppi si volse la particolare attenzione delle formazioni partigiane che riuscirono a persuaderne gran parte ad abbandonare i nazi oppressori e ad unirsi ai volontari italiani della libertà.